



Il Vangelo della Domenica

anno X - C

17 marzo 2013

**5ª Domenica
di Quaresima**

+ Dal Vangelo secondo Giovanni (8, 1-11)

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».



IL COMMENTO DI P. ROBERTO BONATO, S.J.

Una donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Gli scribi e i farisei sono preoccupati di condannarla e di farla morire. "Tu che ne dici?". Essi vogliono rinchiudere Gesù nella loro prospettiva di giudizio e di condanna. Sanno che egli ha un cuore misericordioso, ma lo pongono di fronte alla legge di Mosè, che comanda di lapidare le donne adultere. Tutti sapevano che la legge di Mosè imponeva di lapidarla. Gesù invece non è venuto per giudicare e condannare, ma per rendere possibile una vita nuova, un nuovo inizio. In quel momento Gesù trova il modo di liberare questa donna, senza però contraddire la legge di Mosè. Egli propone agli accusatori di applicare questa legge, ma aggiunge una condizione: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". Così egli qui non si oppone - almeno direttamente - alla lapidazione, ma mette una condizione: chi vuol giudicare e condannare, deve essere senza colpa. Ma chi è senza colpa? Gli scribi e i farisei sanno che Gesù può leggere nelle coscienze. Per questo motivo non possono fingere di essere senza colpa. Così, "udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi". Quanto più lunga è la vita, tanto più numerose sono le occasioni di colpa!

Alla fine rimane solo Gesù con la donna là in mezzo. Il Vangelo ci fa assistere a un dialogo commovente. Gesù è l'unico senza colpa, l'unico che potrebbe scagliare la pietra contro la donna. Tuttavia le chiede: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Lei risponde: "Nessuno, Signore". E Gesù: "Neanch'io ti condanno". Ma subito dopo aggiunge una cosa importante: "Va' e d'ora in poi non peccare più". Gesù non si accontenta di liberare la donna dal castigo meritato, ma le insegna la via giusta da prendere.

Al termine di questo episodio, gli accusatori e la donna accusata, hanno sperimentato in Gesù la misericordia di Dio. Gli accusatori hanno capito che essi stessi hanno bisogno della misericordia di Dio e che non possono procedere con presunzione e senza misericordia contro il prossimo. La donna è stata salvata da Gesù nella sua situazione pericolosa e ha sperimentato tramite lui il perdono misericordioso.

a) Chiave di lettura:

Il testo di oggi ci porta a meditare sul confronto tra Gesù e gli scribi ed i farisei. Gesù, per la sua predicazione ed il suo modo di agire, non è gradito ai dottori della legge ed ai farisei. Per questo, cercano in tutti i modi di poterlo accusare ed eliminarlo. Gli portano dinanzi una donna, sorpresa in adulterio, per sapere da lui se dovevano o no osservare la legge che ordinava di lapidare una donna del genere. Volevano provocare Gesù. Facendosi credere persone fedeli alla legge, si servono della donna per argomentare contro Gesù.

La storia si ripeté molte volte. Nelle tre religioni monoteistiche: giudaica, cristiana e musulmana, con il pretesto di fedeltà alla legge di Dio, sono state condannate e massacrate molte persone. E fino ad oggi, ciò continua. Sotto l'apparenza di fedeltà alle leggi di Dio, molte persone sono emarginate dalla comunione e perfino dalla comunità. Si creano leggi e costumi che escludono ed emarginano certe categorie di persone.

Durante la lettura di Giovanni 8,1-11, conviene leggere il testo come se fosse uno specchio in cui appunto si rispecchia il nostro proprio volto. Nel leggerlo cerchiamo di osservare bene gli atteggiamenti, le parole ed i gesti delle persone che compaiono nell'episodio: gli scribi, i farisei, la donna, Gesù e la gente.

b) Contesto letterario:

Gli studiosi dicono che il Vangelo di Giovanni, crebbe lentamente, cioè che è stato scritto poco a poco. Lungo il tempo, fino alla fine del primo secolo, i membri delle comunità di Giovanni, in Asia Minore, ricordavano ed aggiungevano particolari ai fatti della vita di Gesù. Uno di questi fatti, a cui sono stati aggiunti particolari, è il nostro testo, l'episodio della donna che sta per essere lapidata (Gv 8,1-11). Poco prima del nostro testo, Gesù aveva detto: "Se qualcuno ha sete, venga a me e beva!" (Gv 7,37). Questa dichiarazione provoca molta discussione (Gv 7,40-53). I farisei arrivano perfino a ridicolizzare la gente, considerandola ignorante per il fatto di credere in Gesù. Nicodemo reagisce e dice: "La nostra Legge forse giudica un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?" (Gv 7,51-52). Dopo il nostro testo troviamo una nuova dichiarazione di Gesù: "Io sono la luce del mondo!" (Gv 8,12), che provoca una discussione con i giudei. Tra queste due affermazioni, con le loro susseguenti discussioni, viene inserito l'episodio della donna che la legge avrebbe condannato, ma che è perdonata da Gesù (Gv 8,1-11). Questo contesto anteriore e posteriore suggerisce il fatto che l'episodio è stato inserito qui per chiarire che Gesù, luce del mondo, illumina la vita delle persone ed applica la legge meglio dei farisei.

*c) Commento del testo:*Giovanni 8,1-2: Gesù e la folla

Dopo la discussione, descritta alla fine del capitolo 7 (Gv 7,37-52), tutti tornano a casa (Gv 7,53). Gesù non ha una casa a Gerusalemme. Per questo si reca sul Monte Oliveto. Lì trova un Giardino, dove è solito trascorrere la notte in preghiera (Gv 18,1). Il giorno dopo, prima che spunti il sole, Gesù è di nuovo nel tempio. La folla si avvicina per poterlo ascoltare. Solitamente la gente si sedeva in circolo, attorno a Gesù e lui insegnava. Cosa mai avrà insegnato Gesù? Sicuramente sarà stato bello, poiché giungono prima dell'aurora per poterlo ascoltare!

Giovanni 8,3-6a: La provocazione degli avversari

Improvvisamente, giungono gli scribi ed i farisei, e portano con loro una donna sorpresa in flagrante adulterio. La mettono in mezzo al circolo tra Gesù e la folla. Secondo la legge, questa donna deve essere lapidata. (Lv 20,10; Dt 22,22.24). E chiedono: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?" Era una provocazione, una trappola. Se Gesù avesse detto: "Applicate la legge", gli scribi avrebbero detto alla folla: non è così buono come sembra, perché ordina di uccidere la donna. Se Gesù avesse detto: "Non uccidetela", avrebbero detto: "Non è così buono come sembra, perché non osserva la legge!" Sotto l'apparenza di fedeltà a Dio, manipolano la legge e si servono di una donna per poter accusare Gesù.

Giovanni 8,6b: La reazione di Gesù: scrive per terra

Sembrava una trappola senza uscita. Ma Gesù non si spaventa, né si innervosisce. Piuttosto il contrario. Con calma, da persona padrona della situazione, si inclina e comincia a scrivere per terra, con il dito. Scrivere per terra, che significato ha? Alcuni pensano che Gesù sta scrivendo per terra i peccati degli accusatori. Altri dicono che è un semplice gesto di chi è padrone della situazione e non fa caso alle

accuse degli altri. Ma è possibile che si tratti anche di un atto simbolico, di un'allusione a qualcosa di molto più comune. Se tu scrivi una parola per terra, la mattina dopo non la ritroverai, perché il vento o la pioggia l'avranno portata via, cancellata. Troviamo un'allusione a quanto detto in Geremia, dove si legge i nomi attribuiti a Dio sono scritti per terra, cioè vuol dire che non hanno futuro. Il vento e la pioggia li portano via (cf Jr 17,13). Forse Gesù vuole dire agli altri: il peccato di cui voi accusate questa donna, Dio lo ha perdonato già con queste lettere che sto scrivendo per terra. D'ora in poi non si ricorderanno più i peccati!

Giovanni 8,7-8: Seconda provocazione e la stessa reazione di Gesù

Davanti alla calma di Gesù, chi si innervosisce sono gli avversari. Insistono e vogliono da Gesù la sua opinione. Ed allora Gesù si alza e dice: "Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra!" Ed inclinandosi ricomincia a scrivere per terra, non entra in una discussione sterile ed inutile attorno alla legge, quando, in realtà il problema è un altro. Gesù cambia il centro della discussione. Invece di permettere di collocare la luce della legge al disopra della donna per poterla condannare, chiede che i suoi avversari si esaminino alla luce di ciò che la legge esige da loro. Gesù non discute la lettera della legge. Discute e condanna l'atteggiamento malevolo di chi manipola le persone e la legge per difendere gli interessi che sono contrari a Dio, autore della Legge.

Giovanni 8,9-11: Epilogo finale: Gesù e la donna

La risposta di Gesù sconvolge gli avversari. I farisei e gli scribi si ritirano, pieni di vergogna, uno dopo l'altro, "a cominciare dai più anziani". Succede il contrario di ciò che volevano. La persona condannata dalla legge non era la donna, ma loro stessi che credevano di essere fedeli alla legge. Ed alla fine Gesù rimane solo con la donna. Gesù si alza, si dirige verso di lei: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata!" Lei risponde: "Nessuno, Signore!" E Gesù: "Neanche io ti condanno! Vai, e d'ora in poi non peccare più!" Gesù non permette a nessuno di usare la legge di Dio per condannare il fratello o la sorella, quando lui stesso, lei stessa è peccatore, peccatrice. Chi ha una trave nel proprio occhio, non può accusare chi nell'occhio ha solo una pagliuzza. "Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello" (Lc 6,42).

Questo episodio, meglio di qualsiasi altro insegnamento, rivela che Gesù è la luce del mondo (Gv 11,12) che fa apparire la verità. Fa vedere ciò che è nascosto nelle persone, nel loro intimo. Alla luce della parola di Gesù, coloro che sembravano essere i difensori della legge, si rivelano pieni di peccato e loro stessi lo riconoscono, e se ne vanno, cominciando dai più anziani. E la donna, considerata colpevole e meritevole della pena di morte, è in piedi dinanzi a Gesù, assolta, redenta, piena di dignità (cf. Gv 3,19-21). Il gesto di Gesù la fa rinascere e le restituisce dignità come donna e figlia di Dio.

d) Le leggi sulla donna nell'Antico Testamento e la reazione della gente

Fin da Esdra e Neemia, la tendenza ufficiale era quella di escludere la donna da qualsiasi attività pubblica e di considerarla non idonea a svolgere funzioni nella società, salvo la funzione di sposa e madre. Ciò che contribuì maggiormente alla sua emarginazione fu proprio la legge della purezza. La donna era dichiarata impura per essere madre, sposa e figlia, per essere donna. Per essere madre: nel dare a luce, diventa immonda (Lv 12,1-5). Per essere figlia: il figlio che nasce la rende immonda durante 40 giorni (Lv 12,2-4); ed ancora di più la figlia, 80 giorni! (Lv 12,5). Per essere sposa: la relazione sessuale suppone rendere immondi, una giornata intera, sia la donna che l'uomo (Lv 15,18). Per essere donna: la mestruazione la rende immonda un'intera settimana, e causa immondezza negli altri. Chi tocca una donna che ha le mestruazioni deve purificarsi (Lv 15,19-30). E non è possibile che una donna mantenga la sua immondezza in segreto, perché la legge obbliga gli altri a denunciarla (Lv 5,3). Questa legislazione rendeva insopportabile la convivenza diurna in casa. Sette giorni, ogni mese, la madre di famiglia non poteva riposare a letto, né sedersi in una sedia, meno ancora toccare i figli o il marito, se non voleva contaminarli! Questa legislazione era il frutto di una mentalità, secondo la quale una donna era inferiore all'uomo. Alcuni proverbi rivelavano questa discriminazione della donna (Ecl 42,9-11; 22,3). L'emarginazione arrivava a un punto tale da considerare la donna origine del peccato e della morte e causa di tutti i mali (Ecl 25,24; 42,13-14). In questo modo si giustifica e si mantiene il privilegio ed il dominio dell'uomo sulla donna.

Nel contesto dell'epoca, la situazione della donna nel mondo della Bibbia non era peggiore né migliore di quella di altre persone. Si trattava di una cultura generale. Fino ad oggi, sono molte le persone che continuano ad avere questa stessa mentalità. Ma come oggi, così anche prima, fin dall'inizio della storia della Bibbia, ci sono state sempre delle reazioni contrarie all'esclusione della donna, soprattutto dopo l'esilio, quando si riuscì ad espellere la donna straniera considerata pericolosa (cf Esd 9,1-3 e 10,1-3). La resistenza della donna crebbe al tempo stesso che la sua emarginazione era

più pesante. In diversi libri sapienziali scopriamo la voce di questa resistenza: Cantico dei Cantici, Ruth, Giuditta, Ester. In questi libri, la donna appare non tanto come una madre e sposa, ma come una donna che sa usare la sua bellezza e femminilità per lottare per i diritti dei poveri e così difendere l'Alleanza della gente. E lotta non tanto a favore del tempio, né di leggi astratte, bensì a favore della vita della gente.

La resistenza della donna contro la sua esclusione incontra eco ed accoglienza in Gesù. Ecco alcuni episodi dell'accoglienza che Gesù dava loro:

- * La prostituta: Gesù accoglie e la difende contro il fariseo (Lc 7,36-50).
- * La donna curva Gesù la difende contro il capo della sinagoga (Lc 13,10-17).
- * La donna considerata impura è accolta senza essere censurata ed è curata (Mc 5,25-34).
- * La samaritana, considerata eretica, è la prima a ricevere il segreto che Gesù è il Messia (Gv 4,26).
- * La donna straniera è assistita da Gesù e l'aiuta a scoprire la sua missione (Mc 7, 24-30).
- * Le madri con bambini, rifiutate dai discepoli, sono accolte da Gesù (Mt 19,13-15).
- * Le donne sono le prime a sperimentare la presenza di Gesù risorto (Mt 28,9-10; Gv 20,16-18).

IL COMMENTO DI PAOLO FARINELLA, BIBLISTA

(tratto da paolofarinella.wordpress.com)

Lentamente ci avviamo verso la notte santa di Pasqua. Come pellegrini che tornano dall'esilio a casa, oggi sostiamo all'oasi della 5a e ultima domenica di Quaresima di questo anno C, ricevendo le parole di consolazione del 2° Isaia che ci invita a guardare in avanti e in alto perché la Pasqua è vicina. Alla 1a lettura fa eco il vangelo odierno, il racconto della donna accusata di flagrante adulterio (Gv 8,4) da uomini che forse un momento prima erano stati con lei, abusandone. Il brano è tratto da Giovanni, ma è un'aggiunta posteriore, inserita malamente nel contesto del IV vangelo, mentre starebbe molto bene alla fine del capitolo 21 di Lc. Una donna è accusata da «scribi e farisei» che vogliono lapidarla in nome del formalismo della loro religione, che è basata sull'esecuzione letterale della legge (cf Lv 20,10; Dt 22,22-24), senza domandarsi le ragioni e le cause della situazione che stanno giudicando. È il fondamentalismo: osservare ciecamente la legge materiale senza valutarne le condizioni e le circostanze collaterali, senza cuore. D'altronde anche da noi, fino a pochi anni fa, i reati sessuali erano rubricati come reati contro la morale e non contro la persona.

Una donna è stata «sorpresa in adulterio» (Gv 8,3). È lecito domandarsi come hanno fatto a coglierla in flagranza perché vi sono solo due possibilità: o erano presenti e quindi erano complici, o hanno sbirciato dal buco della serratura. In ogni caso conoscevano bene l'indirizzo se, come suggerisce l'evangelista, hanno aspettato [lett.] «l'alba» (Gv 8,2) per tendere il tranello. I difensori della morale pubblica, pur di mettere Gesù in difficoltà, non esitano a presentare la donna come un agnello da macello su cui scaricare le proprie colpe. La donna non si difende e si staglia come un gigante davanti ai suoi accusatori. Potrebbe fare i nomi dei suoi complici in adulterio, «cominciando dai più anziani» (Gv 8,9), ma non lo fa e si attorciglia nella vergogna della sua colpa resa pubblica per essere un monito esemplare: «i pubblicani e le prostitute invece gli [a Giovanni Battista] hanno creduto» (Mt 21,32). L'autore lascia supporre che ce ne sarebbe stato per tutti: infatti, se la donna avesse voluto, avrebbe potuto cominciare ad accusare i suoi «giudici» dalla doppia morale «dai più anziani»; significa che avrebbe potuto proseguire fino ai più giovani, chiaro segno che la frequentazione era anche notoria.

Coloro che in pubblico difendono la morale e «i valori non negoziabili» o, se si vuole, «cattolici», e pretendono di punire l'adultera o le prostitute o i ladri o i clandestini, sono gli stessi che, in privato, frequentano clandestinamente le prostitute, rubano e vilipendono quei valori che dovrebbero difendere. Il vangelo di oggi ci dice che questa schizofrenia etica è intollerabile ed è principio di deriva e di dissoluzione morale e sociale. Oggi, guardando all'«icona» della povera adultera, non possiamo non essere solidali con tutte le donne che in tutto il mondo sono vittime di violenze sessuali da parte di quegli uomini che subito dopo ne decretano la condanna a morte, anche per lapidazione, purché si salvi la facciata esterna di una 'morale immorale'. La donna potrebbe fare sue le parole del salmista: «Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Bàsan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere... un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori» (Sal 22/21,13-14.15.17a).

L'insegnamento di Gesù, a cui fa da sponda la 1a lettura, è semplice: la disperazione non è un sentimento legittimo perché è estraneo al progetto di vita di ogni persona: di ciascuno di noi Dio si fa carico. Proprio quando sembra che tutto sia perduto, perché la morte è nelle pietre già nelle mani degli assassini, (difensori di moralità effimera), proprio allora spunta all'orizzonte la luce del silenzio di Dio

che sembra assente, ma attira, chiama, difende e convoca all'appuntamento con la vita e con la salvezza. Gesù non condanna la donna, ma la protegge come persona e la salva dal moralismo degli improvvisati e amorali giudici, che esigono il rispetto pubblico della legge nello stesso momento in cui la disattendono in privato. Ieri come oggi, Gesù rimanda alla loro coscienza quanti presumono di rappresentare Dio, liberandoli dall'obbedienza passiva ed esteriore alla legge e chiedendo una riflessione, una valutazione, un giudizio su sé stessi: «41 Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? 42 Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello» (Lc 6,41-42).

Il brano della lettera di Paolo ai Filippesi si colloca in questo contesto: Paolo ci offre gli strumenti di valutazione e i criteri di discernimento. Forse in origine il brano non faceva parte della lettera e potrebbe essere stato un biglietto autonomo, come tutto il capitolo 3, che fu in seguito inserito nella lettera ufficiale. Paolo affronta il tema della sofferenza che può essere vissuta in due modi: passivo o partecipe. Il modo passivo significa subire i colpi della vita, scaricandone le conseguenze sugli altri e reagendo con fastidio e rabbia. Questo modo non solo vanifica la sofferenza nel senso che l'aggrava e le dà più spazio, ma annulla qualsiasi prospettiva di superamento. Il secondo modo è quello attivo: integrare la sofferenza e viverla come espressione della vita e come momento della fragilità/debolezza umana, trasformandola in punto di forza e di speranza. Come? Ricordando che nel passato vi sono stati momenti sereni, gioiosi, anche felici, comunque belli. Se vi sono stati nel passato possono accadere anche oggi e domani, per cui nessuna condizione è definitiva e negativa.

Se la sofferenza è un dolore che appartiene alla vita, possiamo dividerlo con gli altri e in modo particolare, attraverso quel misterioso scambio che appartiene alla mistica del corpo ecclesiale, possiamo dividerlo con Gesù sofferente per amore e per accettazione. Con lui, che ha redento la sofferenza e la morte, possiamo essere vicini, anche se lontani, con quanti soffrono e patiscono sofferenze ingiuste per mano di altri esseri viventi o per mano di religioni che usurpano il nome santo di Dio. La sofferenza, invece di essere buttata via come spazzatura inutile, diventa preghiera di offerta, strumento di comunione, mezzo di partecipazione al mistero della croce che illumina il senso della vita. Soffrire in comunione con Cristo significa raggiungere la «sublimità della conoscenza» (Fil 3,8) della sua persona e la direzione della sua e nostra vita.

Vivendo l'Eucaristia non adempiamo un rito, non osserviamo un precetto, ma compiamo l'atto d'amore più sublime che il nostro cuore possa immaginare. In essa apprendiamo la conoscenza di Dio alla maniera di Gesù Cristo, attraverso il quale apprendiamo a conoscere la misura della nostra stessa vita, nei momenti di sofferenza, di gioia e anche nella morte, per essere come lui testimoni credibili della passione di Dio che arde per noi e si consuma fino a farsi Pane e Vino e Parola: una cosa sola, comunione perfetta. Lo Spirito Santo che invociamo con tutto l'anèlito della nostra anima, ci apra a questa dimensione e ci mantenga su queste vette perché solo le aquile cercano le vette più alte. Entriamo nel «Santo dei Santi» con le parole del salmista che sta dalla parte dell'adultera (Sal 43/42,1-2): «Fammi giustizia, o Dio, difendi la mia causa contro gente spietata; liberami dall'uomo perfido e perverso. Tu sei il Dio della mia difesa».

Tracce di omelia

Nella breve introduzione al brano del vangelo abbiamo già accennato che il racconto odierno non appartiene al IV vangelo, ma starebbe meglio alla fine del capitolo 21 del vangelo di Lc, di cui rispecchia la mentalità, l'attenzione, la delicatezza, lo stile e l'impostazione teologica³. La fine del capitolo 21 di Lc e l'inizio del brano del vangelo di oggi sono simili perché hanno molti elementi in comune che possiamo vedere in sinossi:

Gv 8,1-2	Lc 21,37-38
<p>¹Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. ²Ma al mattino [lett.: <i>all'alba</i>] si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.</p>	<p>^{37b}La notte, usciva e pernottava all'aperto sul monte detto degli Ulivi. ^{37a}Durante il giorno insegnava nel tempio. ³⁸E tutto il popolo di buon mattino andava da lui nel tempio per ascoltarlo.</p>

Un altro confronto ci aiuta a capire come il brano dell'adultera sia più di Lc che di Gv: il capitolo 21 di Lc ha molti riferimenti al capitolo 13 del profeta Daniele, di cui diventa, a nostro avviso, un midràsh⁴. Daniele racconta di una donna, accusata ingiustamente di adulterio dai capi del popolo e salvata dall'intervento del giovane Daniele che fa confondere gli accusatori. Per l'autore del vangelo Gesù si presenta come il nuovo Daniele, il profeta del «Figlio dell'Uomo» che porta a compimento le «settanta settimane di anni» di attesa che si realizzano nella misericordia, caratteristica del Regno di Dio (cf Dn 7). La novità sta in questo: Daniele giustifica un'innocente, Gesù salva una «peccatrice» colta in flagrante (cf Gv 8,4). L'anno di grazia annunciato nella sinagoga di Nàzaret si realizza perché i peccatori accorrono a lui (cf Lc 15,1-2) ed egli annuncia loro la prospettiva del nuovo Regno, che è il perdono e la gratuità.

Se mettiamo a confronto i due racconti vi troviamo molte allusioni reciproche:

Vv.	Gv 8	Vv.	Dn 13
3-4	Scribi e farisei accusano l'adultera	28	Due giudici «anziani» accusano Susanna
3	L'adultera è posta «nel mezzo», alla gogna	30-33	Susanna è messa alla gogna in pubblico
5	Si richiede la pena di morte stabilita dalla Legge di Mosè (Lv 20,10; Dt 22, 22)	41	Susanna è condannata a morte in base alla Legge di Mosè (Lv 20,10; Dt22, 22)
7	Gesù confonde gli accusatori	45-59	Daniele confonde i giudici anziani
9	Gli accusatori fuggono	61	I giudici anziani sono messi a morte
10	La donna non è condannata	60.62	Susanna è salva
11	Gesù libera la donna	63	Susanna torna da suo padre e suo marito

Qui sta la novità che porta Gesù: egli non salva i giusti come Susanna, ma porta il giudizio di Dio di grazia e di accoglienza a quanti la Legge considera perduti (Lc 5,32). Il volto nuovo del Dio della «nuova alleanza» è un volto di misericordia e di liberazione. Ci troviamo però in una situazione nuova che nessuno aveva previsto: gli accusatori della donna adultera del vangelo sono i discendenti di quell'assemblea che aveva prima condannato e poi assolto Susanna (Dn 13,41.60). Gesù salva l'adultera da costoro che hanno dimenticato la misericordia di Dio. Da un lato Susanna è il simbolo d'Israele e l'adultera è specchio dell'umanità schiacciata e depressa, e dall'altro il Cristo è il nuovo Daniele che porta non un giudizio di condanna, ma l'abbondanza della misericordia perché ora non è più un profeta a prendere le difese di un'innocente, ma è Dio stesso a farsi carico della croce dell'umanità. Gesù è il Cireneo (cf Lc 23,26) che «porta i pesi» dell'umanità intera, compiendo così la nuova Legge (cf Gal 6,2).

Susanna è immagine del «giusto» Israele che osserva fedelmente la Torà e per questo è salvata, ma la sua «giustizia» è ancora legalistica perché si limita ad osservare le prescrizioni della Legge, mentre per l'autore l'adultera è la vera immagine della Chiesa perché, al di là del suo peccato e della sua condizione, accetta di restare sola con Gesù e di comprometersi nelle conseguenze di un incontro di vita: «Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8,10-11). Susanna è solo restituita alla sua famiglia e al suo onore, l'adultera è restituita alla sua coscienza e alla sua libera decisione di accettare il cambiamento di vita che le viene proposto con tenerezza: ora lei appartiene alla sua libertà. Daniele giudicava in base alla Legge che esamina i comportamenti, Gesù si appella alla coscienza e la proietta nel mistero di Dio che si incarna nella libertà di ciascuno.

Se consideriamo il brano di oggi nel contesto che abbiamo indicato, la fine di Lc 21, siamo ancora più rafforzati nella convinzione che il racconto sia del terzo evangelista e ci presenta come scandalosamente l'adultera sia «tipo» di Gesù condannato a morte (antitipo). All'inizio di Lc 21 si narra della «vedova povera» che Gesù contrappone «ai ricchi» i quali gettano nel tesoro del tempio del loro superfluo, mentre lei vi mette «due monetine», consapevole di «svuotarsi» di «tutto quello che aveva per vivere» (Lc 21,2.4), cioè tutta la sua vita. Il suo nulla è il suo tutto che diventa «il tesoro» di Dio, senza confronti e senza paragoni, perché davanti a Dio non conta la quantità dell'offerta, ma la qualità del cuore di chi offre: è il dono più grande, superiore a quello ricco e ampolloso dei benestanti che mettono cifre ingenti per farsi vedere.

Nel commento al vangelo di Mc 12,41-44 (corrisponde a Lc 21,1-4) della domenica 32a del tempo ordinario-B scrivemmo:

«Per Gesù è la vedova che rappresenta degnamente Dio e ne esprime il volto. Dio si è paragonato al seminatore, al vignaiolo, al pastore, e ora si paragona ad una donna, per giunta vedova, e addirittura povera. Il testo è imbarazzante per la nostra mentalità e la nostra religiosità. La vedova è «il sacramento» visibile dello «svuotamento» di Dio cantato da Paolo (cf Fil 2,5-11)» ... Gli esegeti non mettono in luce con

il dovuto rilievo l'aspetto rivoluzionario di questo brano di vangelo e cioè che nell'intenzione di Gesù la vedova rappresenta Dio e il suo agire perché nel venire incontro all'uomo, egli non ha dato del suo superfluo, ma si è svuotato di sé per darsi tutto a tutti (cf Fil 2,7-8; 1Cor 12,6). Il «sacramento» visibile della persona e dell'agire di Dio non sono i capi, Farisei o Scribi, che ufficialmente lo rappresentano, ma una donna con l'aggravante di essere vedova: una nullità radicale, appartenente ad una delle tre categorie di marginalità, tipiche dell'epoca: orfano, vedova, straniero» (Omelia e Introduzione).

Se collochiamo il racconto dell'adultera alla fine di Lc 21 avremmo un'«inclusione», cioè lo stesso scenario dell'inizio: una donna, adultera, messa a confronto con «scribi e farisei», ricchi di religione ad uso e consumo del loro perbenismo. Tra questi «ricchi» e la «peccatrice», Gesù non esita a scegliere quest'ultima, anche perché inconsapevolmente ella è l'immagine di Gesù che di lì a poco sarà condannato a morte. All'inizio di Lc 21, una donna che si svuota di tutto è simbolo di Dio, e alla fine dello stesso capitolo, un'altra donna, questa volta peccatrice e impura, è simbolo di Cristo, votato alla morte. Le due donne e i rispettivi scenari danno unità tematica e teologica all'intero capitolo che a sua volta introduce Lc 22 con la volontà omicida «dei capi dei sacerdoti e degli scribi».

Tre donne dunque, l'innocente Susanna, la vedova e l'adultera, sono presenti nella penna di Lc: la vedova povera offre liberamente la sua vita, Susanna innocente e accusata ingiustamente si abbandona alla giustizia di Dio, e infine l'adultera, colpevole e senza scusanti, è salvata senza suo merito, ma solo per grazia, e restituita alla sua libertà. Vangelo al femminile, espressione genuina del pensiero lucano. Tre donne «immagine» di Dio/Gesù perché il femminile è capace di accoglienza e di amore gratuito che solo in Dio trova confronto.

Il contesto del racconto è quello di Pasqua che dà una luce particolare al senso del brano. Infatti subito dopo inizia il capitolo 22 di Lc che si apre così: «Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo, ma temevano il popolo» (Lc 22,1-2) perché «il popolo andava da lui» (Gv 8,2). La condanna e la ventilata lapidazione della donna sono un anticipo della volontà di morte che anima i sommi sacerdoti e gli scribi. Il racconto dell'adultera, collocato alla fine di Lc 21, immediatamente prima del capitolo 22 che svela la volontà di morte che circonda Gesù, induce ad una conclusione chiara: l'adultera è immagine di Cristo che senza difesa va incontro a morte certa.

Esaminiamo alcuni rilievi esegetici del racconto.

- «Monte degli Ulivi». L'espressione (Gv 8,1) è assente dal resto del vangelo di Giovanni, mentre in Lc ricorre tre volte (cf Lc 19,37; 21,37 e 22,39), e questo potrebbe essere un altro indizio della paternità lucana.

- «Al mattino». Il testo greco è più preciso: «all'alba» (gr.: òrthrou), perché è tutta una macchinazione contro Gesù da parte dei capi che hanno organizzato ogni cosa: si sono appostati di notte per aspettare «l'alba», l'ora più buia che precede l'aurora, e piombare all'improvviso dove si consumava l'adulterio. Con le prove ancora calde essi intendono correre da Gesù per costringerlo immediatamente a infilarsi nella trappola da loro preparata.

- «Ed egli sedette e si mise a insegnare loro». Gesù è già nel tempio, «seduto» ad insegnare (cf Gv 8,2). Lo stare seduto ad insegnare nel tempio è un atto di autorità e di contestazione: di autorità perché Gesù riempie il vuoto lasciato dai «maestri» ufficiali che impegnano il loro tempo a spiare e a tramare; di contestazione perché Gesù «insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi» (Mc 1,22). E ancora di contestazione perché il contenuto del suo insegnamento è opposto a quello della religione ufficiale visto che «il popolo andava da lui» (Gv 8,2). I capi dei sacerdoti e i farisei consideravano il popolo marginale «maledetto» perché ignorante: «questa gente [espressione dispregiativa], che non conosce la Legge, è maledetta» (Gv 7,47).

- «La posero in mezzo». L'espressione si ripete alla fine per cui la commenteremo in conclusione del brano. La struttura religiosa si sente in pericolo e attacca: non può permettere ad alcuno di minare il potere che gestisce: per questo i capi sono disposti a tutto, anche ad ammazzare: «la posero in mezzo» (cf Gv 8,3; gr.: en mèsōi), gesto che esprime tutta la protervia di chi si sente al sicuro e con la vittoria in mano. Gesù non ha via di scampo, è in un angolo.

- «Scribi e farisei», altra espressione assente in Gv, mentre è usata da Lc (v. nota 5); nei vangeli assume il valore di espressione tecnica per indicare tutto il sinedrio, cioè l'autorità religiosa costituita.

- «Maestro» è il titolo che scribi e farisei, viscidi e adulatori, usano per aggredire e colpire: fanno finta di essere ossequianti prima di lanciare il pugnale di morte. L'idea che un'adultera o la vedova povera possano essere «rappresentative» di Dio/Gesù più di coloro che lo dovrebbero manifestare istituzionalmente, cioè l'autorità, appare scandalosa alla mentalità di una religione di consumo. Gesù è sempre scandaloso nelle sue parole, nei suoi gesti e nei suoi atteggiamenti. Non è un caso che i benpensanti difensori della morale esteriore, che si scandalizzano sempre degli altri e mai della loro

grettezza interiore, che sanno concepire solo un dio-fotocopia del loro modo di pensare, siano proprio coloro che lo hanno crocifisso «poiché temevano il popolo» (Lc 22,2). Lo circuiscono per impedirgli di nuocere.

- «Mosè ci ha comandato»: c'è sempre qualcuno dietro al quale nascondersi per compiere un delitto perché l'uomo perverso ha bisogno di attribuire a qualcuno la responsabilità delle sue azioni. Gli atei che fingono di credere in Dio si fanno scudo dell'autorità di Mosè e piegano la Legge alla loro lasciva brama di potere che si nutre di morte. Gesù deve essere distrutto o la sua predicazione distruggerà loro stessi, i quali sono già screditati presso il popolo che vive ai margini della religione.

- «Tu che ne dici?». La domanda è innocente in apparenza, ma diabolica nella sostanza. Chiedendo un parere a Gesù essi lo mettono davanti a due vie: o si schiera dalla parte di Mosè e quindi contro il popolo o si schiera dalla parte dell'adultera e quindi contro la Legge.

- «Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo». Ancora una volta la traduzione sceglie i termini meno forti, annacquati. Il testo greco non dice «per metterlo alla prova», ma «tentandolo/per tentarlo» (gr.: *peiràzontes*, participio presente attivo con valore finale). Nel vangelo di Lc il verbo ricorre tre volte⁷ e in tutti e tre i casi il senso è nella direzione della cattiveria e del volere il male dell'altro. Il contesto è dunque «satanico». I maestri che si appellano a Mosè, in effetti, sono figli del diavolo e la religione può essere formalmente ineccepibile, ma dentro può nutrire un cuore diabolico, perché non cercano «la giustizia di Dio» (1Gv 3,10). Gli accusatori hanno tre obiettivi:

a) Essendo già famoso per essere un impuro che «accoglie i peccatori e mangia con loro» (Lc 15,2), se Gesù assolve la donna adultera per la quale è prevista la lapidazione (cf Lv 20,10; Dt 22, 22), si mette contro l'autorità della Torà e può essere accusato di eresia.

b) Se, al contrario, condanna la donna come prescrive la Torà, egli perde la faccia davanti «al popolo».

c) Infine potrebbe essere accusato d'insubordinazione presso i Romani che avevano avvocato a sé lo «*ius gladii*», ossia il potere di eseguire esecuzioni capitali.

- «Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra ... scriveva per terra». Il gesto di Gesù che scrive per terra ha fatto scrivere fiumi di inchiostro. Il senso immediato e primario è quello che appare: un gesto spontaneo di uno che non volendo rispondere alla domanda trabocchetto degli accusatori, resta sopra pensiero, facendo dei ghirigori nella sabbia, come se stesse prendendo tempo per preparare una risposta adeguata che arriva come un fendente: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei» (Gv 8,7). Il senso nascosto e più profondo è quello che significa: il gesto di Gesù, muto e solenne, diventa un gesto profetico sullo stile di Geremia che parlava attraverso i suoi gesti più che con le parole (cf Ger 27). Scrivendo per terra, Gesù si appella all'autorità della Scrittura che gli accusatori manipolano a modo loro e precisamente al profeta Geremia: «O speranza d'Israele, Signore, quanti ti abbandonano resteranno confusi; quanti si allontanano da te saranno scritti nella polvere, perché hanno abbandonato il Signore, fonte di acqua viva» (Ger 17,13).

Con questo gesto eloquente perché muto, Gesù dichiara gli accusatori «morti», perché sono polvere: essi sono vecchie carcasse senza vita perché lontani dalla fonte di acqua viva. Un modo per dire che il loro tempo è finito e Dio li ha cancellati come si cancella un nome scritto sulla sabbia. Scrivendo per terra, Gesù ricorda a coloro che si arrogano il diritto di essere i mediatori della Scrittura, che si sono allontanati dalla sorgente della vita e si sono lasciati imprigionare dalle catene del legalismo e della materialità della Torà. Quando la fede diventa religione è il principio della fine di ogni spiritualità e il fallimento di ogni religiosità, perché si fonda solo sul materialismo della norma senza anima e senza nemmeno un corpo. Il compito della Chiesa è offrire sempre sorgenti di acqua viva perché tutti si possano dissetare nel faticoso e lungo cammino della vita, spesso segnato da prostituzioni e da peccato. Tutto deve concorrere a creare le condizioni per un incontro vitale e reale con il Signore che ama la vita e salva i suoi figli e figlie.

- «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». Ancora una volta, con la sua perspicacia, Gesù sfugge alla tagliola del legalismo perché va oltre, va più in alto e rimanda gli accusatori dalla loro sete di morte alla loro coscienza: la Parola di Dio non è una spada che colpisce a casaccio, essa è un appello alla coscienza, cioè alla sorgente della moralità. Coloro che si erano appellati all'autorità di Mosè per nascondere la loro cattiveria, ora sono rimandati all'autorità della Parola che poggia sulla rettitudine della coscienza e sulla verità di sé stessi. Senza verità interiore non può esservi coerenza: ecco le pietre della morte, servitevi pure se il vostro cuore è limpido e puro davanti a questa donna «impura». Sì, solo i puri di cuore possono contemplare il volto di Dio (cf Mt 5,8) e scribi e farisei ne hanno perduto anche l'immagine.

- «Se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani». Tragico è l'epilogo del racconto: «dai più anziani (gr.: *presbýteroi*). La parola non indica una categoria sociale come individui in età avanzata,

ma indica una delle categorie presenti nel sinedrio: sono dunque coloro che dovrebbero essere il modello e l'esempio vivente, perché svolgono il ruolo di «padri/antenati», i discendenti dei «giudici anziani» di cui parla Daniele. Allora accusarono un'innocente, ora si servono di una donna che probabilmente essi stessi hanno attirato in una trappola per usarla contro Gesù che mina il loro potere. Corruttori di giovani, li coinvolgono, col pretesto della religione, conducendoli alla rovina. Questi religiosi di professione non credono in Dio perché non aiutano ad incontrarlo, ma trasmettono solo sé stessi impedendo di accedere alla tavola della misericordia⁹:

«Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca» (Lc 11,52-54).

Davanti alla propria coscienza non si scappa: memori che anche loro sono adulteri, e manipolano le persone, le coscienze e lo stesso Dio, hanno paura di essere scoperti. La loro trappola ha finito per intrappolarli perché Gesù non è rimasto nell'angolo, ma ha disteso il volto della verità davanti agli accusatori. Non prende nemmeno le difese della donna impaurita, ma snida la perfidia di chi predica con le parole e delinque con la vita: «Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?» (Lc 6,41). Avevano passato la notte a spiare nel buio, avevano aspettato «l'alba» della vendetta e dell'imbroglio e ora si trovano soli davanti alla verità, davanti a sé stessi, costretti a guardare dentro di sé per trovare la vera dimensione della loro vita. Non vi sono abituati: sono talmente occupati a programmare Dio per gli altri che si smarriscono anche senza andare da alcuna parte. Il loro peccato è questo: sono fermi, sono immobili nell'adorazione del loro potere. Sono morti.

- «Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo». Dopo che tutti, specchiati a tutto tondo nella trasparenza delle parole di Gesù, sono fuggiti, restano soli la donna e Gesù: una donna e un uomo in rappresentanza della nuova umanità. Gli apprendisti assassini, trascinando la donna per usarla come tranello contro Gesù, «la posero in mezzo» (cf Gv 8,3; gr.: en mèsōi) e quando fuggono la lasciano lì: «Lo lasciarono solo, e la donna era là nel mezzo» (cf Gv 8,9; gr.: en mèsōi). Tutto il mondo e tutta l'umanità accolgono la novità: l'uomo che dona il perdono e la libertà e la donna che accoglie la libertà come frutto del perdono. «In mezzo» è un richiamo all'albero della vita che sta «in mezzo» al giardino di Eden (cf Gen 2,9). La nuova umanità, Gesù e l'adultera, sono l'annuncio che è cominciata la nuova creazione e la nuova alleanza. Una nuova coppia, un nuovo Adam e una nuova Eva, irrompono nella storia per annunciare il vangelo della grazia e della misericordia, il vangelo che zampilla dal cuore di Dio per essere travasato in quello dell'umanità nuova, delle donne e degli uomini che aprono un'alba di redenzione. Anche Gesù è crocifisso «in mezzo» ai due ladroni, immagine di una umanità derelitta che chiede di entrare nel Regno (cf Gv 19,18; Lc 23,39-43).

Gesù non si scaglia contro la prostituta, come fanno i suoi accusatori, e non fa proclami di principio, né si appella ai «valori non negoziabili» del suo tempo; non esige alcun valore come premessa e condizione della fede. Gesù vede la miseria della donna in balia di fauci feroci, non addossa pesi ulteriori al terrore che la sventurata porta dentro di sé, ma al contrario, rovesciando il perbenismo di facciata dell'alta società del suo tempo, si fa prossimo della prostituta, come aveva insegnato nella parabola del samaritano: si accosta a lei e ne fascia delicatamente le ferite (cf Lc 10,33-34), restituendola alla sua libertà: «Neanch'io ti condanno; va'...», liberazione che poggia sulla sua dignità di persona: «e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8,11).

Compito della Chiesa, ieri come oggi, sull'esempio di Gesù, non è gridare contro la società secolarizzata che non tiene conto di Dio, ma proprio quello proprio di rendere visibile Dio attraverso un atteggiamento di misericordia, ascoltando i bisogni e le fatiche degli uomini e delle donne di oggi che forse non tengono conto di Dio proprio perché non riescono a vederlo nelle parole, nei comportamenti e nelle azioni dei suoi rappresentanti e del popolo cristiano.

Vivere l'Eucaristia è partecipare al mistero di misericordia che si fa Pane e Vino, cioè alimenti di vita in vista di una pienezza di vita. Che altro è l'Eucaristia se non la permanente disponibilità di Dio a farsi mangiare per essere una sola cosa con noi? Ascoltando la Parola, mangiando il Pane e bevendo al calice, possiamo essere «altro» da colui che in questi segni «è significato, immolato e ricevuto»? Tornando a casa, portiamo nel cuore e nella prassi le parole ricreatrici di Gesù: nessuno ci ha condannato, pertanto andiamo in pace e non pecciamo più.

“Scritto sulla pietra” - IL COMMENTO DI WILMA CHASSEUR

(tratto da www.incamminocongesu.org)

Dopo la parabola del figlio prodigo “Vangelo nel vangelo”, come lo definivano i Padri della Chiesa, ancora un “Vangelo nel vangelo”, quello sulla misericordia verso la peccatrice che contrasta in modo stridente con la durezza di cuore di scribi e farisei. “Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio, la legge di Mosè dice di lapidarla...”.

• *“Tu che ne dici?”...*

Tremendo tranello. Se dice di lapidarla sarà accusato di durezza di cuore; se dice di non lapidarla, sarà accusato di trasgredire la legge mosaica. E Gesù è chiamato perentoriamente a prendere posizione, non può sottrarsi. “Tu che ne dici? Mosè ci ha ordinato di lapidarle, tali donne”. Essi cercano un motivo per lapidare la donna, ma cercano anche e soprattutto un capo d'accusa per condannare Gesù. “Parlavano così per intrappolarlo e poterlo poi accusare”. E' questione di vita o di morte, Gesù lo sa bene. Impossibile sfuggire! Ne va di mezzo, oltre alla vita della donna, anche la sua vita e la misericordia divina. Ma Egli non proferisce parola e si china a scrivere per terra. Misterioso questo scrivere di Gesù; l'unica volta che lo ha fatto.

• *Solo un cuore di pietra può lanciare la prima pietra...*

“Ma Gesù chinatosi, si mise a scrivere per terra”, sulla pietra. Gli esegeti dicono che non scrisse sulla sabbia perché il lastricato del tempio era fatto di pietre squadrate non di sabbia. Ma questo sconvolse gli accusatori perché, già nell'Antico Testamento, il dito che scrive sulla pietra è il dito di Dio. Mosè sul monte Sinai, ricevette i dieci comandamenti, scritti sulla pietra, dal dito di Dio. E' come dire agli accusatori: “voi avete la legge scritta sulla pietra perché i vostri cuori sono duri come le pietre di questo lastricato dove cerco di scrivere”. E poi la risposta, assolutamente sconcertante e fuori dagli schemi; risposta da vero e insuperabile Maestro qual era: “Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra”. Risposta che fa ammutolire tutti e li rimanda alla propria coscienza di peccatori. In silenzio, gli uni dopo gli altri, a partire dai più anziani, se ne vanno, mentre Gesù continua a scrivere per terra. Rimasto solo con la donna le dice: “Nessuno ti ha condannata? Neppure io ti condanno! Va e non peccare più”. Ecco il cuore di Gesù! Quel cuore che ha tanto amato il mondo. Gesù non è venuto per condannare, ma per salvare. Chi ha toccato il fondo non ha più nulla da perdere, nulla su cui contare, neanche le proprie buone opere da presentare a Dio per rivendicare la salvezza (“io ho fatto il bene, quindi tu mi devi la salvezza”). L'unica salvezza in cui spera è quella che gli viene da un altro, dal Salvatore. E solo allora lo riconosce come tale; finché conta sui suoi meriti, si considera salvatore di sé stesso.

• *I passi del nostro errare sono tutti contati...*

L'adultera, la Maddalena, il buon ladrone, hanno contato totalmente su di Lui. Si sono rifugiati totalmente in Lui e “chi in Lui si rifugia, non sarà condannato” (salmo 33) anche se avesse fallito tutto; anche se avesse sbandato per un'intera vita, basta che alla fine si rifugi. Un salmo dice “I passi del mio errare tu li hai contati”. Errare non solo nel senso di vagabondare, ma nel senso di sbagliare. Siamo tutti più o meno errabondi e non solo nel senso di vagabondi, ma Gesù aspetta solo che ci rifugiamo in Lui, per dire anche a noi “Io non ti condanno; va e non peccare più”. E dobbiamo fare il bene, si capisce che dobbiamo farlo, ma sapendo che il poterlo fare è già grazia Sua.

Questa stupenda pagina è ancora un invito e una manifestazione della misericordia e ci lascia intravedere gli orizzonti di sconfinato amore del Cuore di Gesù che vuole solo ripetere ad ognuno di noi “non sono venuto per condannarti, ma per salvarti”.

Dio non ti punisce, non hai fatto nulla di male perché il Signore ti mandi un lutto o una malattia.

Spesso l'origine del dolore siamo noi, la nostra fragilità, le nostre scelte sbagliate.

Dio non è un concorrente alla tua felicità, non ce l'ha con te, non devi allontanarti da lui per realizzarti. Dio non è un padre/padrone da tenere buono con mille devozioni e mille preghiere.

Dio è un padre che ti aspetta, che ti rispetta, che ti lascia fare i percorsi e le esperienze della vita sperando di non perderti. Dio è un padre buono che dà del pane al figlio che gliene chiede, che fa piovere sui giusti e sui malvagi.

Ci basta per convertirci? Non ancora? Ascoltiamo la storia dell'adultera, allora.

Tradimenti

A Gesù viene intessuta una trappola straordinaria, ammettiamolo. Una donna (Non ha nome, gli accusatori non la conoscono, è solo una poco di buono) viene colta in flagrante adulterio (E il fedifrago che era con lei? Non c'è, ovvio. Maschilismo assoluto venduto per giustizia...) ed è portata davanti al falegname divenuto Rabbi. Mosé (Mosé?) ha prescritto che donne come “quella” vanno lapidate, in modo che sia chiaro a tutti (alle donne soprattutto) che è meglio restare fedeli. Gesù, spiegaci, cosa dobbiamo fare? Trappola splendida, davvero. È il Sinedrio che l'ha condannata a morte, quando la pena di morte è riservata ai romani. Gesù si schiererà con l'oppressore? O riconoscerà il giudizio illegittimo del Sinedrio? È Mosè che ha prescritto la condanna a morte: oserà contraddire una legge divina l'anarchico falegname? La condannerà, come dice Mosè, e il padre misericordioso si ritirerà in buon ordine per lasciar spazio al Dio giudice? Una trappola splendida, non c'è che dire.

Arabeschi

Gesù si china e riflette. Fa ciò che loro non vogliono fare, compie ciò che ogni legge, ogni giudizio (anche religioso) deve fare: chinarsi, cioè piegarsi nell'umiltà e riflettere, mettere una distanza prima di esprimere un giudizio.

Scrive, ora, il Nazareno. Scrive sul selciato del Tempio, sulla pietra.

La legge scritta nella pietra con le parole stesse di Dio, incise a fuoco e consegnata a Mosè è stata tradita, svilita, asservita a costumi e tradizioni solo umane, piccine e meschine.

Sì, questa donna ha tradito il marito. Ma il popolo di Israele ha tradito lo spirito autentico della Legge. Richiama all'essenziale, il figlio di Dio, riscrive sulla pietra la legge che gli uomini hanno adattato e stravolto. Tutti tacciono, ora. Gesù, la Parola, parla.

«Avete ragione: ha sbagliato. Fate bene ad ucciderla, occorre essere inflessibili per salvare la Legge. Nessuno di voi sbaglia, tutti siete migliori, a nessuno di voi capiterà di fare lo stesso sbaglio. Bravi. Il primo che non ha sbagliato lanci per primo la pietra». Tutti tacciono, Gesù riprende a scrivere la Legge. E ora la legge si incide nei cuori. Già, ha ragione il Rabbi. Se ragioniamo sempre col codice in mano chi si salva? Se ci accusiamo gli uni gli altri, chi sopravvive? Tutti se ne vanno, ad uno ad uno. Le pietre restano in terra.

Perdono

Gesù, ora, è fintamente stupito. Dove sono tutti? Lui, l'unico senza peccato, l'unico che potrebbe a ragione scagliare la pietra, non lo fa. Chiede solo alla donna di guardarsi dentro, di recuperare dignità, di volersi più bene. Gesù non giustifica, né condanna, invita ad alzare lo sguardo, ad andare oltre, a guardare col cuore la fragilità dell'altro e scoprirvi – riflessa – la propria. No, Dio non giudica. Ci giudicano la vita, la società, il datore di lavoro, noi stessi. Tutti ci giudicano, Dio no. Dio ama, e basta. E questa donna viene liberata. Salvata dalla lapidazione, è ora salvata dalla sua fragilità. “Non peccare più” ammonisce Gesù.

Popolo di perdonati

Chiesa, amata Chiesa, fatta di perdonati, non di giusti. Chiesa abitata da gente che sa perdonare perché perdonata, che giudica con amore, senza ferire, guardando avanti, che indica una strada, non un tribunale. Quando vivremo del perdono che ci riempie il cuore, diverremo trasparenza di Dio per l'uomo contemporaneo che cerca, nel suo profondo, amore e luce in una società che ama solo i bravi e i giusti e dimentica la verità della nostra fragilità. In un'Italia orrendamente rissosa e divisa, in una Chiesa in affanno. È un fiume in piena l'incontro con Dio, che fa guardare avanti, come profetizza il profeta Isaia. Senza guardare indietro, i deportati di Babilonia sono invitati a guardare avanti. Profezia per la Chiesa ripiegata su se stessa, intenta a difendere privilegi e posizioni, sempre impegnata a proteggersi dal mondo esterno invece che a lasciarsi scuotere dallo Spirito! Profezia per l'uomo che cerca e che è ferito dalla vita, invito a guardare avanti, a credere in una vita diversa, come fa la povera donna adultera che incontra l'infinito sguardo di Dio. Tutto il resto, ci provoca Paolo, è spazzatura, perdita, di fronte alla conoscenza di Cristo. Ci basta?

Angelus

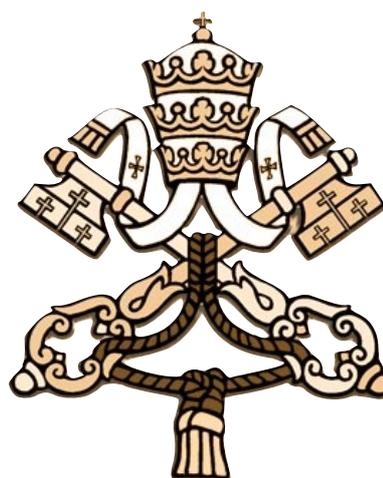
21 marzo 2010

Cari fratelli e sorelle!

Siamo giunti alla Quinta Domenica di Quaresima, nella quale la liturgia ci propone, quest'anno, l'episodio evangelico di Gesù che salva una donna adultera dalla condanna a morte (Gv 8,1-11). Mentre sta insegnando nel Tempio, gli scribi e i farisei conducono a Gesù una donna sorpresa in adulterio, per la quale la legge mosaica prevedeva la lapidazione. Quegli uomini chiedono a Gesù di giudicare la peccatrice con lo scopo di "metterlo alla prova" e di spingerlo a fare un passo falso. La scena è carica di drammaticità: dalle parole di Gesù dipende la vita di quella persona, ma anche la sua stessa vita. Gli accusatori ipocriti, infatti, fingono di affidargli il giudizio, mentre in realtà è proprio Lui che vogliono accusare e giudicare. Gesù, invece, è "pieno di grazia e di verità" (Gv 1,14): Egli sa che cosa c'è nel cuore di ogni uomo, vuole condannare il peccato, ma salvare il peccatore, e smascherare l'ipocrisia. L'evangelista san Giovanni dà risalto ad un particolare: mentre gli accusatori lo interrogano con insistenza, Gesù si china e si mette a scrivere col dito per terra. Osserva sant'Agostino che quel gesto mostra Cristo come il legislatore divino: infatti, Dio scrisse la legge col suo dito sulle tavole di pietra (cfr Comm. al Vang. di Giov., 33, 5). Gesù dunque è il Legislatore, è la Giustizia in persona. E qual è la sua sentenza? "Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei". Queste parole sono piene della forza disarmante della verità, che abbatte il muro dell'ipocrisia e apre le coscienze ad una giustizia più grande, quella dell'amore, in cui consiste il pieno compimento di ogni precetto (cfr Rm 13,8-10). E' la giustizia che ha salvato anche Saulo di Tarso, trasformandolo in san Paolo (cfr Fil 3,8-14).

Quando gli accusatori "se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani", Gesù, assolvendo la donna dal suo peccato, la introduce in una nuova vita, orientata al bene: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più». È la stessa grazia che farà dire all'Apostolo: "So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù" (Fil 3,14). Dio desidera per noi soltanto il bene e la vita; Egli provvede alla salute della nostra anima per mezzo dei suoi ministri, liberandoci dal male col Sacramento della Riconciliazione, affinché nessuno vada perduto, ma tutti abbiano modo di convertirsi. In questo Anno Sacerdotale, desidero esortare i Pastori ad imitare il santo Curato d'Ars nel ministero del Perdono sacramentale, affinché i fedeli ne riscoprano il significato e la bellezza, e siano risanati dall'amore misericordioso di Dio, il quale "si spinge fino a dimenticare volontariamente il peccato, pur di perdonarci" (Lettera di indizione dell'Anno Sacerdotale).

Cari amici, impariamo dal Signore Gesù a non giudicare e a non condannare il prossimo. Impariamo ad essere intransigenti con il peccato – a partire dal nostro! – e indulgenti con le persone. Ci aiuti in questo la santa Madre di Dio che, esente da ogni colpa, è mediatrice di grazia per ogni peccatore pentito.



Prime parole e benedizione Urbi et Orbi

13 marzo 2013

Fratelli e sorelle, buonasera!

Voi sapete che il dovere del Conclave era di dare un Vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli Cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo... ma siamo qui... Vi ringrazio dell'accoglienza. La comunità diocesana di Roma ha il suo Vescovo: grazie! E prima di tutto, vorrei fare una preghiera per il nostro Vescovo emerito, Benedetto XVI. Preghiamo tutti insieme per lui, perché il Signore lo benedica e la Madonna lo custodisca.

[Recita del Padre Nostro, dell'Ave Maria e del Gloria al Padre]

E adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi. Preghiamo sempre per noi: l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza. Vi auguro che questo cammino di Chiesa, che oggi incominciamo e nel quale mi aiuterà il mio Cardinale Vicario, qui presente, sia fruttuoso per l'evangelizzazione di questa città tanto bella!

E adesso vorrei dare la Benedizione, ma prima – prima, vi chiedo un favore: prima che il vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi preghiate il Signore perché mi benedica: la preghiera del popolo, chiedendo la Benedizione per il suo Vescovo. Facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me.

[...]

Adesso darò la Benedizione a voi e a tutto il mondo, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

[Benedizione]

Fratelli e sorelle, vi lascio. Grazie tante dell'accoglienza. Pregate per me e a presto! Ci vediamo presto: domani voglio andare a pregare la Madonna, perché custodisca tutta Roma. Buona notte e buon riposo!

Omelia del Santo Padre Francesco nella Santa Messa con i Cardinali

14 marzo 2013

In queste tre Letture vedo che c'è qualcosa di comune: è il movimento. Nella Prima Lettura il movimento nel cammino; nella Seconda Lettura, il movimento nell'edificazione della Chiesa; nella terza, nel Vangelo, il movimento nella confessione. Camminare, edificare, confessare.

Camminare. «Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore» (Is 2,5). Questa è la prima cosa che Dio ha detto ad Abramo: Cammina nella mia presenza e sii irreprensibile. Camminare: la nostra vita è un cammino e quando ci fermiamo, la cosa non va. Camminare sempre, in presenza del Signore, alla luce del Signore, cercando di vivere con quella irreprensibilità che Dio chiedeva ad Abramo, nella sua promessa.

Edificare. Edificare la Chiesa. Si parla di pietre: le pietre hanno consistenza; ma pietre vive, pietre unte dallo Spirito Santo. Edificare la Chiesa, la Sposa di Cristo, su quella pietra angolare che è lo stesso Signore. Ecco un altro movimento della nostra vita: edificare.

Terzo, confessare. Noi possiamo camminare quanto vogliamo, noi possiamo edificare tante cose, ma se non confessiamo Gesù Cristo, la cosa non va. Diventeremo una ONG assistenziale, ma non la Chiesa, Sposa del Signore. Quando non si cammina, ci si ferma. Quando non si edifica sulle pietre cosa

succede? Succede quello che succede ai bambini sulla spiaggia quando fanno dei palazzi di sabbia, tutto viene giù, è senza consistenza. Quando non si confessa Gesù Cristo, mi sovviene la frase di Léon Bloy: "Chi non prega il Signore, prega il diavolo". Quando non si confessa Gesù Cristo, si confessa la mondanità del diavolo, la mondanità del demonio.

Camminare, edificare-costruire, confessare. Ma la cosa non è così facile, perché nel camminare, nel costruire, nel confessare, a volte ci sono scosse, ci sono movimenti che non sono proprio movimenti del cammino: sono movimenti che ci tirano indietro.

Questo Vangelo prosegue con una situazione speciale. Lo stesso Pietro che ha confessato Gesù Cristo, gli dice: Tu sei Cristo, il Figlio del Dio vivo. Io ti seguo, ma non parliamo di Croce. Questo non c'entra. Ti seguo con altre possibilità, senza la Croce. Quando camminiamo senza la Croce, quando edificiamo senza la Croce e quando confessiamo un Cristo senza Croce, non siamo discepoli del Signore: siamo mondani, siamo Vescovi, Preti, Cardinali, Papi, ma non discepoli del Signore.

Io vorrei che tutti, dopo questi giorni di grazia, abbiamo il coraggio, proprio il coraggio, di camminare in presenza del Signore, con la Croce del Signore; di edificare la Chiesa sul sangue del Signore, che è versato sulla Croce; e di confessare l'unica gloria: Cristo Crocifisso. E così la Chiesa andrà avanti.

Io auguro a tutti noi che lo Spirito Santo, per la preghiera della Madonna, nostra Madre, ci conceda questa grazia: camminare, edificare, confessare Gesù Cristo Crocifisso. Così sia.

Discorso del Santo Padre Francesco a tutti i Cardinali

15 marzo 2013

Fratelli Cardinali,

Questo periodo dedicato al Conclave è stato carico di significato non solo per il Collegio Cardinalizio, ma anche per tutti i fedeli. In questi giorni abbiamo avvertito quasi sensibilmente l'affetto e la solidarietà della Chiesa universale, come anche l'attenzione di tante persone che, pur non condividendo la nostra fede, guardano con rispetto e ammirazione alla Chiesa e alla Santa Sede. Da ogni angolo della terra si è innalzata fervida e corale la preghiera del Popolo cristiano per il nuovo Papa, e carico di emozione è stato il mio [primo incontro con la folla assiepata in Piazza San Pietro](#). Con quella suggestiva immagine del popolo orante e gioioso ancora impressa nella mia mente, desidero manifestare la mia sincera riconoscenza ai Vescovi, ai sacerdoti, alle persone consacrate, ai giovani, alle famiglie, agli anziani per la loro vicinanza spirituale, così toccante e fervorosa.

Sento il bisogno di esprimere la mia più viva e profonda gratitudine a tutti voi, venerati e cari Fratelli Cardinali, per la sollecita collaborazione alla conduzione della Chiesa durante la Sede Vacante. Rivolgo a ciascuno un cordiale saluto, ad iniziare dal Decano del Collegio Cardinalizio, il Signor Cardinale Angelo Sodano, che ringrazio per le espressioni di devozione e per i fervidi auguri che mi ha rivolto a nome vostro. Con lui ringrazio il Signor Cardinale Tarcisio Bertone, Camerlengo di Santa Romana Chiesa, per la sua premurosa opera in questa delicata fase di transizione, e anche al carissimo Cardinale Giovanni Battista Re, che ha fatto da nostro capo nel Conclave: grazie tante! Il mio pensiero va con particolare affetto ai venerati Cardinali che, a causa dell'età o della malattia, hanno assicurato la loro partecipazione e il loro amore alla Chiesa attraverso l'offerta della sofferenza e della preghiera. E vorrei dirvi che l'altro ieri il Cardinale Meija ha avuto un infarto cardiaco: è ricoverato alla Pio XI. Ma si crede che la sua salute sia stabile, e ci ha mandato i suoi saluti.

Non può mancare il mio grazie anche a quanti, nelle diverse mansioni, si sono adoperati attivamente nella preparazione e nello svolgimento del Conclave, favorendo la sicurezza e la tranquillità dei Cardinali in questo periodo così importante per la vita della Chiesa.

Un pensiero colmo di grande affetto e di profonda gratitudine rivolgo al mio venerato Predecessore [Benedetto XVI](#), che in questi anni di Pontificato ha arricchito e rinvigorito la Chiesa con il Suo magistero, la Sua bontà, la Sua guida, la Sua fede, la Sua umiltà e la Sua mitezza. Rimarranno un patrimonio spirituale per tutti! Il ministero petrino, vissuto con totale dedizione, ha avuto in Lui un interprete sapiente e umile, con lo sguardo sempre fisso a Cristo, Cristo risorto, presente e vivo nell'Eucaristia. Lo accompagneranno sempre la nostra fervida preghiera, il nostro incessante ricordo, la nostra imperitura e affettuosa riconoscenza. Sentiamo che [Benedetto XVI](#) ha acceso nel profondo dei nostri cuori una fiamma: essa continuerà ad ardere perché sarà alimentata dalla Sua preghiera, che sosterrà ancora la Chiesa nel suo cammino spirituale e missionario.

Cari Fratelli Cardinali, questo nostro incontro vuol'essere quasi un prolungamento dell'intensa comunione ecclesiale sperimentata in questo periodo. Animati da profondo senso di responsabilità e sorretti da un grande amore per Cristo e per la Chiesa, abbiamo pregato insieme, condividendo

fraternamente i nostri sentimenti, le nostre esperienze e riflessioni. In questo clima di grande cordialità è così cresciuta la reciproca conoscenza e la mutua apertura; e questo è buono, perché noi siamo fratelli. Qualcuno mi diceva: i Cardinali sono i preti del Santo Padre. Quella comunità, quell'amicizia, quella vicinanza ci farà bene a tutti. E questa conoscenza e questa mutua apertura ci hanno facilitato la docilità all'azione dello Spirito Santo. Egli, il Paraclito, è il supremo protagonista di ogni iniziativa e manifestazione di fede. E' curioso: a me fa pensare, questo. Il Paraclito fa tutte le differenze nelle Chiese, e sembra che sia un apostolo di Babele. Ma dall'altra parte, è Colui che fa l'unità di queste differenze, non nella "uguaglianza", ma nell'armonia. Io ricordo quel Padre della Chiesa che lo definiva così: "Ipse harmonia est". Il Paraclito che dà a ciascuno di noi carismi diversi, ci unisce in questa comunità di Chiesa, che adora il Padre, il Figlio e Lui, lo Spirito Santo.

Proprio partendo dall'autentico affetto collegiale che unisce il Collegio Cardinalizio, esprimo la mia volontà di servire il Vangelo con rinnovato amore, aiutando la Chiesa a diventare sempre più in Cristo e con Cristo, la vite feconda del Signore. Stimolati anche dalla celebrazione dell'[Anno della fede](#), tutti insieme, Pastori e fedeli, ci sforzeremo di rispondere fedelmente alla missione di sempre: portare Gesù Cristo all'uomo e condurre l'uomo all'incontro con Gesù Cristo Via, Verità e Vita, realmente presente nella Chiesa e contemporaneo in ogni uomo. Tale incontro porta a diventare uomini nuovi nel mistero della Grazia, suscitando nell'animo quella gioia cristiana che costituisce il centuplo donato da Cristo a chi lo accoglie nella propria esistenza.

Come ci ha ricordato tante volte nei suoi insegnamenti e, da ultimo, con quel gesto coraggioso e umile, il Papa [Benedetto XVI](#), è Cristo che guida la Chiesa per mezzo del suo Spirito. Lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa con la sua forza vivificante e unificante: di molti fa un corpo solo, il Corpo mistico di Cristo. Non cediamo mai al pessimismo, a quell'amarezza che il diavolo ci offre ogni giorno; non cediamo al pessimismo e allo scoraggiamento: abbiamo la ferma certezza che lo Spirito Santo dona alla Chiesa, con il suo soffio possente, il coraggio di perseverare e anche di cercare nuovi metodi di evangelizzazione, per portare il Vangelo fino agli estremi confini della terra (cfr At 1,8). La verità cristiana è attraente e persuasiva perché risponde al bisogno profondo dell'esistenza umana, annunciando in maniera convincente che Cristo è l'unico Salvatore di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. Questo annuncio resta valido oggi come lo fu all'inizio del cristianesimo, quando si operò la prima grande espansione missionaria del Vangelo.

Cari Fratelli, forza! La metà di noi siamo in età avanzata: la vecchiaia è – mi piace dirlo così – la sede della sapienza della vita. I vecchi hanno la sapienza di avere camminato nella vita, come il vecchio Simeone, la vecchia Anna al Tempio. E proprio quella sapienza ha fatto loro riconoscere Gesù. Doniamo questa sapienza ai giovani: come il buon vino, che con gli anni diventa più buono, doniamo ai giovani la sapienza della vita. Mi viene in mente quello che un poeta tedesco diceva della vecchiaia: "Es ist ruhig, das Alter, und fromm": è il tempo della tranquillità e della preghiera. E anche di dare ai giovani questa saggezza. Tornerete ora nelle rispettive sedi per continuare il vostro ministero, arricchiti dall'esperienza di questi giorni, così carichi di fede e di comunione ecclesiale. Tale esperienza unica e incomparabile, ci ha permesso di cogliere in profondità tutta la bellezza della realtà ecclesiale, che è un riverbero del fulgore di Cristo Risorto: un giorno guarderemo quel volto bellissimo del Cristo Risorto!

Alla potente intercessione di Maria, nostra Madre, Madre della Chiesa, affido il mio ministero e il vostro ministero. Sotto il suo sguardo materno, ciascuno di noi possa camminare lieto e docile alla voce del suo Figlio divino, rafforzando l'unità, perseverando concordemente nella preghiera e testimoniando la genuina fede nella presenza continua del Signore. Con questi sentimenti – sono veri! – con questi sentimenti, vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica, che estendo ai vostri collaboratori e alle persone affidate alla vostra cura pastorale.

L'INSEGNAMENTO DEI PADRI DELLA CHIESA

Sant'Agostino

Discorso 16/a sul responsorio del salmo 38 e sulla donna sorpresa in adulterio

Così erano quei giudei di cui abbiamo letto or ora nel Vangelo. Già, fu proprio la lingua che li portò alla rovina. L'abbiamo sentito or ora nel Vangelo. Esso narra che i giudei condussero una donna, che era meretrice, dal Signore per tentarlo, e gli dissero: Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Nella legge di Mosè è scritto che, se una donna è sorpresa in adulterio, deve esser lapidata. Tu che ne dici?. Così diceva la lingua che non riconosceva il Creatore. Costoro si rifiutavano di pregare secondo le parole: Libera la mia vita dalla lingua ingannatrice. Si erano infatti accostati con inganno per agire con questo piano: il Signore era venuto non per abolire la legge ma per darle compimento e per rimettere i peccati; essi perciò avevano complottato tra di loro: "Se dirà: Sia lapidata, noi gli diremo: E dov'è allora che rimetti i peccati? Non sei tu che vai dicendo: Ti son rimessi i tuoi peccati? E se dirà: Sia rilasciata, noi diremo: E dov'è che sei venuto a dar compimento alla legge e non ad abolirla?". Ecco una lingua che vuole ingannare anche Dio! Ma lui, che era venuto come redentore e non come condannatore (era venuto infatti a salvare quel che era perduto) si voltò come se non volesse vederli in faccia. Non è senza significato questo voltarsi. Qualcosa si vuole esprimere con questo voltarsi. E come se dicesse: "Mi portate una peccatrice, voi peccatori. Se siete convinti che debbo condannare i peccati, bene, comincerò da voi". E lui, che era venuto a perdonare i peccati, disse: Chi di voi sa di essere senza peccato, cominci a scagliare la pietra contro di lei. Che risposta! O meglio che sfida! Se avessero voluto scagliare la pietra contro la peccatrice, immediatamente sarebbe venuta la sentenza: Col giudizio con cui avrete giudicato, sarete giudicati anche voi. Avete condannato, sarete anche voi condannati. Essi però, anche se non riconoscevano il Creatore, conoscevano la propria coscienza. E infilandosi uno dietro l'altro, quasi per non vedersi in faccia tra di loro per la vergogna, a cominciare dai più vecchi (proprio così dice l'Evangelista) fino ai più giovani, tutti se la squagliarono. E lo Spirito Santo aveva già detto: Tutti hanno traviato, tutti sono corrotti; più nessuno fa il bene, neppure uno.

E tutti uscirono di scena. Soli restarono lui e lei; restò il Creatore e la creatura; restò la miseria e la misericordia; restò lei consapevole del suo reato e lui che ne rimetteva il peccato. Ed è proprio quello che egli, chinatosi, scriveva in terra. Infatti scrisse in terra. Quando l'uomo peccò, gli venne detto: Tu sei terra. Perciò nel dare il perdono alla peccatrice, glielo dava scrivendo in terra. Le dava il perdono, ma nel darlo, ergendo il suo volto verso di lei, le disse: Nessuno ti ha lapidato?. Ed essa non rispose: "Perché? Che ho fatto, Signore? Ho forse fatto qualcosa di male?". Non così rispose, ma esclamò: Nessuno, Signore. Ella si accusò. Gli altri non avevano potuto portar le prove e se l'erano squagliata. Essa invece confessò; il suo Signore non ignorava la colpevolezza ma ne ricercava la fede e la confessione. Nessuno ti ha lapidato? Ed essa: Nessuno, Signore. Nessuno, per confessare il tuo peccato, Signore, per attenderne il perdono. Nessuno, Signore. Riconosco tutte e due le cose: so chi sei e so chi sono. E davanti a te lo confesso. Ho infatti sentito: Celebrate il Signore, perché è buono. Riconosco quel che confesso, riconosco la tua misericordia. Essa disse: Veglierò sulle mie vie per non peccare con la mia lingua. Quelli, agendo con inganno, peccarono; questa invece, confessando, trovò il perdono. Nessuno ti ha lapidato? Ed essa: Nessuno. E basta. Egli di nuovo si mette a scrivere. Due volte scrisse, l'abbiamo sentito, due volte scrisse: prima per dare il perdono, poi per rinnovare i precetti. Si fanno infatti tutte e due le cose quando noi riceviamo il perdono. L'imperatore ha firmato. Ma siccome le formalità continuano è come se si rinnovassero i precetti. E son quelli con cui nella prima lettura abbiamo sentito l'Apostolo che ci comanda la carità. L'abbiamo sentito nella prima lettura. Su questo argomento il Signore stesso dice così: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze; e amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la legge e i profeti.

Perché nessuno di noi trovasse difficoltà, vengono ricordati tutti e due: Dio e il prossimo; colui che ti ha fatto e colui con cui ti ha fatto. Nessuno ti ha detto: "Ama il sole, ama la luna, ama la terra e le cose che sono state fatte". In queste cose bisogna lodare Dio, bisogna benedire il Creatore. Infatti diciamo: Quanto sono grandi le tue opere! Tutto hai fatto con sapienza. Sono tue, tu hai fatto ogni cosa. Sii ringraziato! Ma a noi ci hai fatti superiori a tutto. Sii ringraziato! Siamo infatti tua immagine e somiglianza. Sii ringraziato! Abbiamo peccato e tu ci hai ricercati. Sii ringraziato! Ti abbiamo dimenticato e tu non ci hai dimenticati. Sii ringraziato! Ti abbiamo disprezzato ma tu non ci hai disprezzati; e perché non ci scordassimo della tua divinità e non ti perdessimo, tu hai persino assunto la nostra umanità. Sii ringraziato! In che cosa non ringraziarti? Perciò Ho detto: Veglierò sulle mie vie per non peccare con la mia lingua. Quella donna, che veniva portata avanti con l'accusa di adulterio, ricevette il perdono, ebbe la liberazione. E dovrà esser di peso a noi che tutti col battesimo, con la confessione, con la grazia possono ricevere il perdono di tutti i peccati? D'altra parte però nessuno deve dire: "Quella ricevette il perdono. Io per adesso sono catecumeno; posso fare adulteri, perché poi riceverò il perdono. Considera anche me come quella donna. Essa confessò e fu liberata. Il nostro Dio è buono. Anche io, se avrò peccato, confesserò ed egli mi perdonerà". Tu conti sulla sua bontà, ma considera anche la sua giustizia. La bontà per il perdono, la giustizia per la pena. Perciò Ho detto: Veglierò sulle mie vie per non peccare con la mia lingua. Mi piacerebbe sapere se, in questo medesimo momento in cui noi stiamo servendo alla vostra Carità questo sermone, nessuno stia peccando con la sua lingua. Ma può darsi che in questo tempo che noi stiamo qui nessuno abbia detto qualcosa di male; però può aver pensato qualcosa di male. State bene attenti: Ho detto: Veglierò sulle mie vie per non peccare con la mia lingua. Ma agguinci con verità: Ho posto un freno alla mia bocca, fintantoché l'empio mi sta dinanzi.

Chi tra voi è senza peccato scagli la prima pietra
disegno: inchiostro acquarellato su cartoncino - 1989

Salvo Monica (Ispica 1917 - Siracusa 2008)



il Vangelo a fumetti

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.



Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero:

Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio.

Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa.

Tu che ne dici?



Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra.

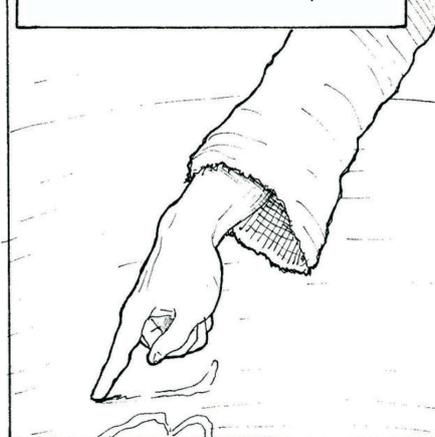


Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro:

Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei.



E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra.



Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo.



Allora Gesù si alzò e le disse:

Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?

Ed ella rispose:

Nessuno, Signore.



E Gesù disse:

Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più.

